

Le istituzioni francesi resistono all'onda d'urto della crisi del sistema dei partiti: costruire un campo progressista europeo e imitarle da noi

di Stefano Ceccanti

(www.italiaincammino.it)

Anche la Francia ha sperimentato l'onda d'urto della crisi dei sistemi di partito tradizionali. Esattamente come era accaduto in Austria nessuno dei candidati dei due partiti tradizionali è andato al ballottaggio e, analogamente a quanto era accaduto in Spagna, il tradizionale bipolarismo è diventato una sorta di quadripolarismo. Per stare al campo della sinistra tradizionale il Ps francese ha un crollo strutturale del tutto analogo a quello subito dal Pasok francese e più recentemente, quasi con gli stessi numeri, dei socialisti olandesi.

Tuttavia quello francese è un caso di istituzioni forti che contiene e governa piuttosto bene la crisi del sistema dei partiti. Il doppio meccanismo maggioritario e le regole costituzionali di razionalizzazione del parlamentarismo sono in grado di reggere bene l'onda d'urto. Col ballottaggio la Francia avrà un Presidente, che sarà con tutta probabilità Emmanuel Macron. Con le legislative, poste grazie alle riforme del 2000 praticate dal 2002, nella "luna di miele" presidenziale, il cittadino normale sarà disponibile a votare anche persone non particolarmente conosciute ma che abbiano sulla scheda la dicitura "En marche majorité présidentielle" per avere un risultato coerente. Sarà anche favorito in questo dalle nuove regole contro il cumulo dei mandati, che scardineranno rendite di potere locale per l'elezione dei deputati. E' possibile che la maggioranza macroniana non sia assoluta, ma sia De Gaulle tra 1958 e 1962 sia Mitterrand tra 1988 e 1993 si erano trovati in situazione analoga ed erano stati favoriti dalle norme costituzionali che, tra l'altro, non impongono il voto di fiducia iniziale al Governo (che si insedia pertanto solo con la nomina presidenziale) e che contemplano una modalità particolarmente forte a favore dell'esecutivo del Governo sul voto di fiducia (quando su un testo si pone la fiducia il testo è considerato approvato senza voto, a meno che non sia presentata e votata a maggioranza assoluta la sfiducia). E' vero che questo potere è stato limitato dalle riforme costituzionali ad un solo progetto di legge per ogni sessione parlamentare, ma la Finanziaria si può comunque sempre approvare così.

Da lì potrà invece partire la spinta alla vera riforma istituzionale da fare, quella europea, che è al cuore della campagna di Macron, come dimostrato anche dal discorso di ieri sera, pronunciato davanti alle due bandiere francese ed europea, in cui si è distinto patriottismo aperto all'Europa da nazionalismo regressivo. L'Unione federale, prospettiva che proprio in Francia nel 1954 con la bocciatura della Comunità Europea di Difesa aveva subito un colpo mortale, ritorna ora di attualità proprio grazie a Macron.

Due le principali conseguenze che possiamo trarne.

La prima è la valorizzazione in questa settimana finale della campagna delle primarie di quanto è già contenuto nella mozione Renzi. Era giusto ed è stato giusto non lasciare ai nemici dell'Europa la critica dello status quo attuale; lo stesso Macron ha parlato di "rifondazione" necessaria della Ue, ma deve emergere di più il messaggio positivo dell'Unione federale, sino alla proposta delle primarie per il candidato progressista alla guida dell'Unione. Il primo "campo progressista" da federare è quello europeo e che deve essere in grado, anche grazie a quello strumento, di aggregare movimenti come quello di Macron, che non fanno parte di una sinistra intesa in senso tradizionale, così come però anche l'attuale Pd non rientra per molti aspetti nei canoni tradizionali. Sarebbe d'altronde piuttosto risibile assumere come punto di riferimento in Francia l'attuale Psf.

La seconda è l'assunzione per la prossima campagna politica dello schema istituzionale francese come ancora per evitare che da noi la crisi del sistema dei partiti si rovesci sulle istituzioni. Il referendum del 4 dicembre ha infatti segnato la bocciatura di uno schema alternativo che cercava di risolvere quel problema per altra via, col ballottaggio nazionale ancorato ad un'unica Camera con la fiducia. Non sembra quindi politicamente possibile riproporlo. Nel contempo, a Costituzione invariata, è illusorio caricare di aspettative di innovazione forte tendente in modo incisivo alla governabilità i possibili ritocchi alle leggi elettorali vigenti. Sia perché le resistenze sono forti a muoversi in direzione maggioritaria, sia perché le leggi elettorali da sole, senza riforme della forma di governo, possono comunque dare risultati limitati. "Fare come in Francia" può pertanto essere un programma più che sensato. Significa alzare troppo la posta? Ma non stiamo forse celebrando il successo di un candidato che partiva da zero?